

ISTORIA
D' ITALIA

DI MESSER
FRANCESCO
GUICCIARDINI

ALLA MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA

DAL PROFESSOR

GIOVANNI ROSINI

VOLUME X.

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CO' CARATTERI DI F. DIDOT
MDCCCXX.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE

Se nel corso delle presenti Istorie ho chiaramente dimostrato non essere l'edizione di Friburgo che un mostro, mancano le parole per esprimere quello che sia la Tavola delle materie. Là si confonde Cremona con Cremonsa, il Duca di Urbino (Guidobaldo) con Francesco Maria ; qua di Prospero Colonna si creano due Personaggi differenti, facendolo morire e quindi rivivere. Si citano le difficoltà d'una Tregua, senza notare tra chi si era, o doveva essere stabilita. Si nomina il Doria, e si lascia in tronco, senz'aggiungere quando si condusse al servizio di Carlo V. quando prese Genova, e quando riordinò il suo governo. Si parla della difesa di Firenze nel 1530, e si tace della resa. Due personaggi si fanno di Pandolfo Petrucci, come del Colonna: Gurlino da Ravenna si fa rimanere a Ravenna, in vece che a Pisa; ove è da lodare l'accorgimento dell'Editore Mediceo, che non trovandolo (per errore di numero) al luogo indicato dal Pasquali, lo salta. Si fa scendere

Carlo VIII. dall'Appennino, e non si nota che si fermasse a Pisa, dove s'impadronì delle fortezze, e consentì alla sollevazione contro i Fiorentini. Si parla di Convenzioni *de' due Re*, senza nominarli. Che più? non si trova, pur citato il nome di Colombo! De' falli di minor conto è inutile parlare: chiunque può riscontrarli.

Nel porre le mani in questa messe, non mi confido già d'aver fatto bene; ma d'aver fatto meglio degli altri: i quali tutti han copiato gli errori del Pasquali, eccetto l'Editor Milanese, che non vi pose Indice di sorte alcuna.

Colla correzione adunque di esso, e col Saggio sulle Azioni e sulle Opere dell'Istorico, che pongo in fine, si compiono le ostinate fatiche di trenta e più mesi; ne' quali sarebbe forse venuta meno la sofferenza, qualora non m'avesse confortato la certezza che pressochè tutta Italia faceva plauso al mio lavoro.

E quantunque alle testimonianze dei reputatissimi Scrittori, da me riferite nel Primo Volume, siansi opposte le censure di due Critici sì fini ed avveduti, che accusandomi d'aver *mozato* i periodi del Guicciardini (1), non han consultato il valore di quel vocabolo; non di meno il favore, ond'è stata accolta questa mia

(1) Del primo ha fatto giustizia il Giornale Arcadico; del secondo mi taccio per compassione.

edizione (anche in concorrenza colla Medicea, che da ogni parte offerivasi a vilissimo prezzo) si è tanto chiaramente dimostrato in ogni classe di lettori, che ha compensato a sufficienza le mie lunghe fatiche.

Per corrispondere a tanto favore, e perchè nulla mancasse alla giustificazione di quanto fu da me asserito (sulla fede d'illuminatissimi amici) rispetto al Codice Mediceo, mi sono recato in Firenze, a fine di esaminare con gli occhi proprj quel CODICE, che fu il pretesto di tanti contrassensi e falli enormissimi dell'*Edizione Fiorentina*.

Dall'ispezione di esso, dall'esame de' luoghi controversi, e dall'accurato confronto dei Lib. I. II. III. IV. V. e XIX. fatto sotto gli occhi di quei dotti e cortesi Bibliotecarj (i Sigg. Del Furia e Bencini) posso asserire quanto segue:

I. Il Codice Mediceo pare scritto nei tempi dell'Istorico; ma fu il calligrafo così trascurato, che non poche sono le correzioni fattevi da altra mano. Da ciò resulta che l'autorità sua, valida quando il senso corre, non può invocarsi quando è storpiato. E il Sig. Del Furia convenne meco che nel Lib. II. p. 253. avrebbe dovuto leggersi *sarà*; nel Lib. IV. pag. 177 *movimento*: e che in fine del Lib. I. pag. 141 mancava il verbo *erano*.

II. La scorrezione che incontrasi in molti